





## LEUCOTEA

ISBN 979-12-81904-07-1

© Copyright 2025 by Leucotea Sas,  
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

[www.leucotea.it](http://www.leucotea.it)

Prima edizione

PAOLA ZAGARELLA

IL MARE NON HA COLPE

LEUCOTEA  
SANREMO

Questo libro è opera di fantasia.

Ogni riferimento a persone, luoghi ed eventi realmente esistiti o accaduti, è puramente casuale; tutto è frutto della creatività dell'autrice.

“Ogni problema ha tre soluzioni:  
la mia soluzione, la tua soluzione, e  
la soluzione giusta.”

Platone



## PREFAZIONE

Chi è felice?

Bella domanda.

La più difficile, quella alla quale non sappiamo rispondere, particolarmente riguardo noi stessi, perché non può esistere una replica definitiva, un responso solo, univoco, così come in continuo mutamento sono il tempo, il contesto, le condizioni.

Dipende da troppe cose, da troppe variabili esterne, la felicità. Analogamente, chiedersi chi è Felice, il protagonista de *Il mare* non ha colpe, non potrà avere una risposta sola, univoca.

Paola Zagarella, in queste pagine, maneggia materiale incandescente e lo fa con coraggio, mente aperta e sgombra da tesi e antitesi, profonda umanità e profonda conoscenza della realtà che ha scelto di raccontare.

Lo fa con un talento narrativo fulgido che si appoggia su una scrittura potente, efficace, sincera.

Libera.

Chi è dunque, Felice?

Di sicuro un ragazzino. Di sicuro un immigrato.

Sul resto nessuna certezza, ma quattro possibilità, quattro destini, quattro ipotesi per un futuro da scrivere, da costruire.

Ammesso che un futuro ci sia.

Zagarella con la sua penna sensibile e audace, perfettamente calata nelle pieghe della storia, o, meglio, delle storie che ci porge, permette a Felice di raccontarsi senza filtri, in ciascuna delle *sliding doors* che attraversa: *fil rouge* la sgargiante camicia hawaiana che il ragazzino indossa al momento del naufragio del barcone sul quale, assieme a tanti, viaggiava giocandosi la vita per una nuova vita.

Camicia che si fa amuleto, totem, aspirazione, metafora di un paradiso che può sfugiarsi, farsi a brandelli, oppure trovare una realizzazione a dimensione umana.

Non una risposta sola, dunque, ma quattro possibilità.

E la consapevolezza, più forte una volta terminata la lettura, che il destino non sia sopra di noi, ma che noi, ciascuno di noi, con le nostre azioni e reazioni abbia in qualche modo la capacità di imprimergli una rotta, una direzione, influenzando così quello degli altri.

Perché *nessun uomo è un'isola*.

Perché solo il mare, davvero, non ha colpe.

Sabrina De Bastiani

# **IL VIAGGIO**



# I

È il giorno programmato da anni.

Nell'alba infuocata la sabbia riluce e contrasta con il mare di un colore così intenso che la vita sotto sei costretto a immaginarla; la distesa appare un unico tessuto marezzato steso per nascondere l'ignoto.

Se poi si volge lo sguardo verso la costa lontana, la natura è lussureggiante, con i grandi alberi del *resort* e i lampioni che ne evidenziano le forme secolari.

Raggiungono la spiaggia, la prima meta, la più importante.

Arrivano a gruppi o da soli, sconosciuti incontrati durante il cammino, padri, madri e figli per trovarsi riuniti intorno a un grande scoglio.

Ogni volta, la spiaggia si tramuta in un mercato, centro di domanda e di offerta tra chi desidera e chi esaudisce.

Chi desidera è lì, grazie a un rotolo di quattromila dollari, lì, come ogni giorno, ormai da decenni.

A chi "esaudisce" non importa da dove provengano, se da una città distrutta da un bombardamento, da un paese divorato dalla fame o prosciugato dalla sete, se da un'adolescenza di violenze, se da lavoro forzato o da persecuzioni... non importa.

C'è un abituale fermento che in fretta colora la sabbia di abiti e di canotti, loro li chiamano "*rubber boat*" e solitamente sono neri come la pece.

Oggi, già pronto sulla battigia ne spicca uno con il colore vivace di un'arancia matura.

Tanti sembrano sorridere, alcuni cantano melopee, altri pregano con gesti rigorosi e diversi tra loro, molti parlano senza capirsi, i più, in silenzio si domandano se questo viaggio li condurrà nei Paesi dove vivono i vacanzieri del *resort*.

Vogliono andare via, lontano, con i soldi racimolati negli anni anche dagli anziani del villaggio desiderosi di condividere il sogno.

Sono molti ma uno si staglia subito, per quella sua camicia hawaiana arrivata chissà da dove, regalata chissà da chi.

Gli anziani gli avevano prospettato le difficoltà di quel viaggio ma lui si sentiva cresciuto abbastanza da affrontare la verità.

Lui sorride comunque perché al di là dal mare c'è quello che i suoi genitori hanno sempre chiamato “*future*” e altri “*futur*”; lui ha sempre desiderato poterlo chiamare “futuro”.

Sono pronti a partire con i loro sacchetti di plastica, quando due uomini li spingono a entrare in una baracca di legno e lamiera.

Due sacchetti si rompono e alla sabbia smossa dal vento, si mescola frutta avariata, simboli religiosi, la maglietta fasulla di una squadra di calcio europea, un paio di scarpe eleganti e un *kajal*<sup>1</sup>.

La baracca è piccola e di certo scomoda per trenta persone; dentro c'è un caldo diverso da quello solito, non è frutto dei raggi cocenti del sole ma dei respiri accalcati.

Le ore passano e il gommone resta sulla spiaggia, turgido di aria e rattoppato con nastri adesivi multicolori, mentre due uomini passeggiano e chiacchierano, in attesa di qualcosa.

Gli ospiti all'interno della casetta cominciano ad avere sete, le lamiere sprigionano calore come la brace a una bistecca.

Tutti sembrano felici.

Aisha però non è tra loro.

Ha ricevuto una sorte diversa.

Lei è rimasta al villaggio dopo aver donato la propria parte di sogno al fratello maggiore.

La macchia di sangue sul letto e il suo primo dolore al basso ventre le hanno fatto dono di un futuro indesiderato.

Quello stesso giorno il padre, in cambio dei mille dollari che mancavano per il *pass*, l'ha lasciata a un vecchio benestante rimasto vedovo.

La prima telefonata dall'Europa avrebbe motivato il sacrificio fatto.

A un tratto uno degli organizzatori per ingannare il tempo entra nel *bungalow*, dove l'aria comincia a diventare irrespirabile e inizia a scrutare i corpi femminili che avvolti in trop-

---

<sup>1</sup> È una polvere tradizionalmente ottenuta dalla stibnite usata per il trucco degli occhi, per scurire le palpebre e delineare il contorno occhi.

po ampi tessuti non gli lasciano godere neppure di un angolo di carne.

Lo sguardo, quindi, adirato e affamato di possesso cerca e si sposta verso un angolo, dove una ragazzina rimasta con una camicetta madida di sudore che le avvolge il seno, trema.

Le riguarda comunque tutte, sorridendo, poi, dopo aver scartato le donne adulte e le gravide, sceglie lei.

Gli sembra bellissima, sedici anni o poco più, il viso è di un ovale perfetto, gli occhi sono enormi e scuri ma quello che lo accende è quel corpo perfetto come il viso, le sue lunghe gambe snelle e quel seno piccolo e già ribelle che lei ora tenta invano di nascondere a quegli occhi che non le piacciono.

Lui si avvicina.

Sorride.

«*Be calm, calme!*»

Le tende la mano.

La fa alzare, la guarda, la tasta, la gira su se stessa, si sente fiero della propria scelta, poi, le sorride con dolcezza e la conduce fuori.

La sera si sta rinfrescando, la spiaggia è opaca e la luna è una virgola tra le nuvole.

Lei è felice di essere stata scelta perché può respirare aria frizzante invece di ansimare nel *bungalow* in attesa della partenza. Sono giovani e camminando tra i cespugli che contornano la spiaggia, si scambiano sorrisi.

Lui è un bel ragazzo e per lei passeggiare al debole chiarore della luna senza la mamma è la prima grande conquista di quel viaggio.

Fanno ancora qualche passo, poi, lui le stringe il polso e la trascina dietro a una roccia scura, sorridendo. Il corpo della ragazza è premuto sulla pietra diventata fredda e la schiena ne avverte gli spigoli che ora penetrano tra le costole come punte di coltelli.

Non ci sono baci ma solo mani avidi di sesso, su della carne che ormai ha capito.

La ragazza tenta di divincolarsi.

Tenta più volte.

Si stacca dalle lame di un palmo di mano ma lui la afferra e la sbatte contro la pietra, poi sulla nuda terra... più lei dimena il corpo sottile più lui si eccita; la preda non deve sfuggirgli.

Alla ragazza non resta che urlare, forse nessuno l'avrebbe sentita o nessuno avrebbe voluto ascoltare ma deve tentare; il ragazzo, prima di portarla via, aveva consegnato il fucile al compagno.

Aprire la bocca.

Esce un fiato rumoroso.

Lui impugna il coltello e spinge la punta sulla sua gola.

*"Don't shout!"*

Un rivoletto rosso inizia a scorrere e come un serpentello scivola sinuoso verso un seno.

Attimi che durano troppo.

Lei rientra nella baracca dopo poco più di dieci minuti.

Piange.

Quella violenza placata avrebbe regalato a tutti un respiro in più e forse anche la pace per qualche ora, giusto il tempo dell'attesa.

Solamente il ragazzo con la camicia hawaiana si volta verso di lei.

Il ragazzo china il capo, alza solo gli occhi, vuole vedere, guarda. Il cuore accelera il battito, il respiro diventa affanno, la rabbia mista a quel dolore sale per tutto il corpo, vede abiti strappati, macchie di sangue sulla pelle e il serpentello diventato scuro che come una freccia gli indica il seno; chiude gli occhi, lasciando scivolare lacrime.

L'uomo già con un boccale colmo in mano sembra aver perso interesse per quell'amore così improvviso.

Ora la spiaggia si rianima.

Gli organizzatori stavano aspettando altre cinque persone che avrebbero fatto il viaggio con i trenta già arrivati.

Mentre stanno seduti, l'uno accanto all'altro, si scambiano sguardi, parole e pochi racconti. C'è chi si era stancato di lavorare nei campi assolati, chi fuggiva da tavole mai imbandite, chi da governi intolleranti e chi ambiva a fare studiare i figli.

Nel tempo dei loro pensieri, due uomini, all'esterno, giocano alla guerra per ingannare il tempo.

*Poi «get up, let's go! Get in line, one person one baggage.»*

Chi ha capito si alza di scatto e raccoglie il bagaglio, gli altri li imitano, eccitati per quel viaggio atteso da anni.

Si mettono in fila secondo la procedura necessaria per mantenere l'ordine: prima donne, bambini, giovani e per ultimi i maschi adulti.

Salgono tutti, rispettosi della richiesta e con il sorriso sulle labbra; poi, gli organizzatori consegnano a due di loro un foglio e un cellulare, entrano in acqua fino a bagnarsi le ginocchia e dopo aver spinto con forza il canotto verso il largo...

*“Have a nice trip!”*